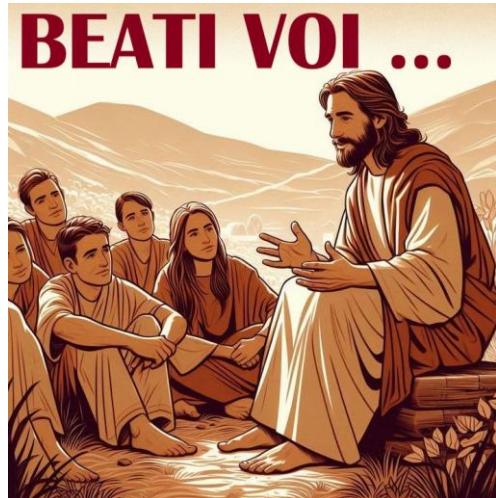


BEATI GLI OPERATORI DI PACE, PERCHÉ SARANNO CHIAMATI FIGLI DI DIO

Matteo, nel primo grande Discorso della montagna, presenta le Beatitudini come insegnamento fondamentale e programma di giuste indicazioni da eseguire per seguire Gesù, Maestro e modello, e vivere da Suoi discepoli. Le Beatitudini sono presentate come "le vie" da percorrere per raggiungere la vera felicità, anche qui in terra. Il Discorso, come sappiamo, è il cuore e la sintesi di tutto quello che Gesù ha prima testimoniato con la Sua vita e, poi, annunciato per ammaestrare i Suoi e tutti Noi. Quella del Vangelo di oggi, è una composizione ordinata e fedele di quanto Gesù ha, realmente testimoniato, fatto, annunciato, e insegnato. Gesù, Maestro sommo, siede con divina autorevolezza "sul monte", nella sua dimensione simbolica del "luogo" della manifestazione di Dio che si rende visibile ed udibile, su questo monte, nella Persona e nelle Parole del Figlio amato, ora, Maestro autorevole e attraente, seduto in mezzo ai Suoi discepoli e alle "folle", che Egli vede e vuole raggiungere con le Sue parole e insegnamenti, perché anch'esse possano decidersi a seguirLo. Le Beatitudini, perciò, sono un richiamo alla Nostra responsabilità a cercare e vivere la "Bellezza" ricreativa del Regno di Dio, che si è fatto "vicino" in Cristo Gesù, Modello e Compimento definitivo di ogni Beatitudine, per noi, proclamate.

“Beati quelli...”! La Beatitudine è gioia pura, felicità fondata sulla cura e premura del Creatore che mai si allontana, si dimentica e abbandona la sua creatura: Da questa verità e certezza sgorga la benedizione che è la gioia della nostra vita, nel presente e nel futuro, come anche in situazioni di sofferenza, povertà, di pianto e di fame! È la gioia - esultanza biblica che comprende e raggiunge ogni dimensione della nostra vita, della nostra anima, corpo, gioie e dolori, vittorie e sconfitte, cadute e rialzate. Dio Padre, per mezzo del Figlio, donato a noi, ci detta le Beatitudini, non come costrizioni e pesi, ma precise indicazioni per vivere nelle beatitudini e, solo perché vuole la nostra felicità-gioia, che nulla e nessuno può toglierci, ci indica le Sue vie, da seguire con fiducia e totale affidamento, perché la nostra vita sia benedetta, beata e gioiosa!

Gesù ci vuole "poveri in spirito", cioè, umili, fiduciosi e bisognosi di Dio.... (prima Beatitudine v 3); "miti" (v 5), "misericordiosi" (v 7), "puri di cuore" (v 8), operosi costruttori di pace e fratellanza universale (v 9).



La prima (v 3) e l'ultima (v 10) Beatitudine sono annunciate al presente, tutte le altre sono espresse al futuro, come promessa della ricompensa che Dio stesso realizzerà, come ci dicono i passivi al futuro: che annunciano un escatologico capovolgimento: chi, ora, è nel pianto saranno consolati, i miti erediteranno la terra, gli affamati e gli assetati saranno saziati, i misericordiosi, troveranno misericordia, i puri di cuore vedranno Dio e coloro che sono insultati e perseguitati "a causa" del Vangelo di Gesù riceveranno una grande "ricompensa nei cieli". Le promesse, che saranno realizzate nel futuro, però, non ci devono fare dimenticare che il Discorso delle Beatitudini inizia

e si conclude con il maestoso e solenne presente: "di essi è il regno dei cieli" (vv 3.10). Perciò, chi è nel pianto, nella povertà, nell'afflizione, chi è emarginato o perseguitato e insultato a causa del Vangelo (Gesù) deve gioire al presente, attendendo il futuro con fiducia fondata nella promessa di Dio, fonte e sorgente della vera gioia, perché ribalta i criteri del mondo con la luce di speranza e la forza efficace delle sue beatitudini a noi donate e alla nostra responsabilità affidate e consegnate. La gioia più grande la possono assaporare e sperimentare e gustare solo gli umili, i miti, i perseguitati per la giustizia e la verità, i misericordiosi, quanti, nel pianto e nelle prove della vita, sperano e sentono più che mai la vicinanza di Dio che asciuga le lacrime dal volto dei suoi figli, li guarisce, li risolleva e li rende felici qui in terra e li ricompenserà "nei cieli"!

Le Beatitudini proclamate da Gesù non sono un'etica per pochi né un programma irrealizzabile: sono la promessa di vera felicità, possibile e realizzabile, anche, ora, qui in terra, offerta a tutti, perché illuminino e guidino la vita, soprattutto, degli umiliati e dei poveri, degli oppressi, dei perseguitati, dei pacificatori della terra, verso la vera gioia e felicità (Vangelo).

Oggi, Sofonia (2,3;3,12-13), nella prima Lettura, denuncia apertamente la situazione non più sostenibile del popolo che ha superato ogni limite e perciò provoca l'inevitabile venuta "del giorno dell'ira del Signore", dal quale sarà salvato solo un "piccolo resto", umile e povero, che, contrariamente ai ricchi orgogliosi e prepotenti, confida solo in Lui e vuole vivere come Suo popolo santo.

Nel Salmo 145, si canta e si professa la fede nell'unico Dio che è protezione, rifugio e unica roccia di salvezza per il suo consacrato, l'umile, il povero, l'ultimo.

Paolo, di fronte alle divisioni nella comunità, continua ad offrirci la logica dell'umiltà e della non sopraffazione dell'altro e ricorda ai Corinzi (e, oggi, a tutti Noi!) che a ri-dare la speranza e la salvezza non è stata la sapienza

umana, prepotente ed orgogliosa e arrogante, ma l'apparente stoltezza e debolezza del mistero della Croce. Cristo Gesù è la fonte e il fondamento della nostra beatitudine, felicità vera e gioia piena, da accogliere e testimoniare con la nostra vita, sull'esempio e le confessioni di S. Agostino: "Cercavo avidamente onori, guadagni, nozze (Conf. VI,6,9) e "Pur amando la felicità, temevo di cercarla dove si trova davvero e la cercavo fuggendola" (Conf VI, 11.20) e conclude: "Lontano il pensiero che qualsiasi gioia possa rendermi felice", perché, Signore, "Felicità è gioire in Te, di Te, gioire per Te; fuori di questa non ve n'è altra" (Conf X, 22,32).

Prima lettura Sofonia 2,3;3,12-13

Voi tutti, poveri della terra, cercate il Signore, eseguite i suoi ordini, cercate la giustizia e l'umiltà

Sofonia ("Colui che Dio protegge"), svolge la sua missione profetica nel tempo precedente la grande riforma religiosa, al tempo del re Giosia (648-609 a.c.), in un contesto di idolatria, in cui era caduto il popolo. Il Profeta si presenta, "figlio dell'Etiope" e contemporaneo del re Giosia (1,1), e nella sua prima raccolta di Oracoli (1,1-2,3) annuncia, tra "minacce", inviti e promesse, il "Giorno del Signore" che si abbatterà su quanti celebrano il culto degli dei stranieri (vv 1, 4-7), (tema centrale), su gli alti dignitari della corte (vv 8-9), su gli opulenti commercianti di Gerusalemme (vv 9-11) e sugli increduli (vv 12-13), e conclude con un monito e invito alla conversione e con l'esortazione agli "umili della terra" a continuare ad eseguire gli ordini divini ed a cercare il Signore, la Sua giustizia (2,1-3). L'invito pressante alla conversione rivolto da Sofonia agli empi, per potersi "trovare al riparo nel giorno dell'ira del Signore" è seguito dall'esortazione a coloro che invece sono rimasti fedeli al Signore: "Cercate il Signore voi tutti, poveri della terra, che eseguite i Suoi ordini, cercate la giustizia, cercate l'umiltà; forse potrete trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore" (2,3). In questa espressione, il Profeta riassume tutto il suo programma religioso.

Sofonia, dunque, compie la sua missione profetica in un contesto di generale degrado, di immoralità e di idolatria. Il profeta minaccia sventure su quella società di ricchi e potenti che si illudono di sfuggire alla perdizione, loro preannunciata, nell'assicurarsi un futuro di benessere perché hanno accumulato tanti beni.

Nel Testo di oggi, Sofonia, perciò, si rivolge a "tutti i poveri della terra", vittime dei ricchi e dei potenti, e li invita a "cercare il Signore" e ad "eseguire i suoi ordini" e a confidare in lui, e non solo per sfuggire "il giorno dell'ira del Signore" (2,3), ma

soprattutto per poter far parte di quel "resto di Israele", "popolo umile e povero" per mezzo del quale, il Signore Dio realizzerà un popolo nuovo, capovolgendo i criteri e i valori sociali e religiosi, in quanto questi "umili e poveri" (v 12), del resto d'Israele, "Non commetteranno più iniquità, e non proferiranno menzogna", ma agiranno con giustizia e nella verità, e perciò, "potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti" (v 13).

Gli Oracoli profetici annunciano l'intenzione del Signore che invita gli "infedeli" alla conversione per sfuggire allo sterminio e di seguire l'esempio di "quei pochi" umili che Lo cercano, eseguono i Suoi comandamenti e scelgono di vivere secondo la Sua giustizia. Il Profeta, in sintesi, dopo aver pronunciato una serie di oracoli contenenti severi giudizi sulle nazioni vicine al regno di Giuda e su Gerusalemme, città ribelle ed infedele, contaminata e prepotente, conclude offrendo a Sion la speranza e la possibilità di essere recuperata, quale città del re di Israele che fa ritorno "in mezzo a te" (3,9-20). Deve gioire la figlia di Sion, deve rallegrarsi con tutto il cuore, 'non deve più temere e non deve più lasciarsi cadere le braccia Gerusalemme, perché il Signore tuo Dio in mezzo a te è un Salvatore potente, 'ti rinnoverà con il Suo amore' (vv 16-17). È la misericordia divina che li farà ritornare umili e purificati al loro Dio e li renderà capaci di cercare, presso di Lui, la giustizia e la pace.

Questo piccolo e umile "Resto di Israele", considerà "nel nome del Signore" e, per questo, non commetterà più iniquità, né pronuncerà menzogna; potrà pascolare e riposare, perché nessuno gli renderà più tormenti e noie!

Salmo 145 Beati i poveri in spirito

*Il Signore rimane fedele per sempre,
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri.*

*Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri.*

*Egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge
le vie dei malvagi. Il Signore regna per
sempre, il tuo Dio, o Sion,
di generazione in generazione.*

*Il Salmo proclama e assicura la presenza
fedele e provvidente del Signore per
tutti coloro che si trovano in situazioni
di sofferenza, di oppressioni, di
emarginazione, di povertà. Il Signore
"rimane fedele per sempre" in difesa e
in favore dei poveri, tali per diverse
situazioni di fame, di ingiustizia, di
persecuzione: Egli è vicino a tutti. Fa giustizia agli
oppressi, dà la vista ai ciechi, protegge gli stranieri, rialza
chi è abbattuto, sostiene l'orfano e la vedova, dona il pane
agli affamati, e sconvolge i malvagi e protegge i forestieri.*



**Il Signore rimane
fedele per sempre**

Seconda Lettura ICor 1,26-31
Chi si vanta, si vanti nel Signore

L'Apostolo, nei versetti precedenti ha precisato qual è il fondamento della sua fede e il contenuto della sua *missione apostolica*, affermando che Cristo lo ha mandato a “predicare il Vangelo, non però con un discorso sapiente, “perché non venga resa vana la croce di Cristo” (v 17) e prosegue: “mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (vv 22-25). Ora possiamo comprendere meglio e in profondità l'insegnamento del Brano di oggi che mette a confronto le due mentalità e concezioni contrastanti: sapienza della Croce, che è sapienza e potenza di Dio e la sapienza della carne che è stoltezza del mondo. La Sapienza della croce è Cristo Crocifisso, la Sapienza eterna che rivela il Mistero di Dio che diventa giustizia e santificazione per quanti credono in Lui e si lasciano liberare dal peccato, riempire dei doni dello Spirito e redimere dal Suo sangue, versato sulla Croce. La vera sapienza, afferma Paolo, ha al centro la Parola della Croce, che manca nei ‘sapienti’, nei potenti e nei nobili del mondo, i quali reputano la Croce stoltezza, debolezza, sconfitta, fallimento. Ma è solo la Parola della croce a rivelarci il misterioso “Disegno sapiente di Dio”: Cristo sceglie di morire, per amore e solidarietà, per tutti, nessuno escluso. I Cristiani di Corinto vengono richiamati, perciò, a riconsiderare la loro vocazione (v 26): tra voi non ci sono sapientoni e potenti dal punto di vista umano, ma, Dio vi ha scelto proprio per questo, “per confondere i sapienti, i forti” e i potenti, secondo il mondo, come ha scelto “il nulla” per “ridurre al nulla le cose che sono”! (vv 27-28). La scelta della croce, dunque, resta ed è la prova forte e chiara che Dio ama tutti e tutti vuole salvare, per mezzo della potenza e sapienza della croce di Cristo, che è la via –modalità scelta da Dio per rivelarci la Sua Identità di Padre pietoso misericordioso, mentre il mondo, assetato di potere avere e dominio, la considera un fallimento, una sconfitta, uno “scandalo”, una “stoltezza” e una “debolezza”.

“Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio”(vv 27-29). Dio, infatti, ha scelto



chi il mondo giudica e considera “stolto”, per confondere i “sapienti” del mondo e ha chiamato chi è “debole” per “confondere i forti” del mondo (v 27). Inoltre, proprio ciò che il mondo “disprezza” e definisce “ignobile” e “nulla”, Dio li ha scelti per “ridurre al nulla le cose che sono” (v 26). Così, a confronto della Sapienza di Dio, rivelata dalla “Sapienza della Croce” di Cristo Gesù, ogni presuntuoso orgoglioso “vanto” mondano è ridotto “al nulla e, perciò, “nessuno può vantarsi di fronte a Dio”, perché tutto ci è stato donato per grazia di Dio ed è stato affidato alla nostra responsabilità personale e comunitaria.

“Per grazia di Dio”, dunque, “siamo in Cristo”, nostra sapienza, giustizia, santificazione e redenzione e perciò, possiamo “vantarci” solo in Lui (v 30), che ci ha redenti e salvati con la logica paradossale della “sapienza della croce”, scandalo e stoltezza per il mondo. Nessuno può “vantarsi” perché tutto ciò che siamo e che abbiamo è dono, solo dono! Tutto ci è stato donato e tutto ancora ci resta a dare! Tutto è dono, tutto è grazia! Anche oggi, nella società e nella chiesa, ci si comporta da uomini vanagloriosi, cultori della propria gloria, senza cercare quella di Dio! Ci si vanta, ci si motiva con riferimento a noi stessi e non al Signore! Tutto viene da Dio! “Niente”, l'uomo ha di cui vantarsi: è pura illusione credere di essere qualcuno da noi stessi! Che cos'è la mia forza? Dov'è la mia sapienza? Dove sono i miei meriti? Tutto è vanagloria! “Vantarsi” nel Signore vuol dire orientarsi verso il Signore, cercare il Signore, motivare le proprie scelte in relazione alla Croce del Signore. “Vantarsi nel Signore”, mai potrà dire servirsi del Signore! Si è grandi e beati, quando e perché si vive nel Signore, ci si vanta, ci si motiva con/in riferimento a Gesù Cristo, il Crocifisso Risorto! La Croce fonda le Beatitudini, anche se queste anticipano la Sua Sapienza e il Suo scandalo quello, cioè, di un Dio che sceglie di farsi povero con i poveri, l'ultimo con gli ultimi, perché sia esclusa ogni possibilità di vanto umano davanti al Suo amore inaudito, salvifico e gratuito. Senza la Sapienza della Croce, le Beatitudini sono assurde, incomprensibili, inaccettabili, ed impraticabili.

Vangelo Matteo 5,1-12a
Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli

Le Beatitudini, cuore dell'annuncio di Gesù Cristo e unica strada da seguire per diventare ed essere Suoi veri discepoli. Gesù chiama alla vera beatitudine, forma ed educa alla Sua sequela, designa e definisce chi è veramente il beato, anche qui in terra. Attenti, però, a non spiritualizzare troppo ciò che Gesù proclama, perché

Egli si rivolge a persone concrete, nelle loro difficili situazioni storiche ed esistenziali. Gesù parla a persone davvero oppresse, sfruttate, dominate da potenti ingiusti e corrotti, che perseguitano i Profeti e chi cerca libertà e dignità, giustizia e verità. Queste persone concrete sono designati beati e proclamati felici! Sono i volti nuovi di coloro che si sono lasciati prendere da Gesù e trasformare dalla Sua Parola, e Lo hanno seguito. Dietro di Lui, le loro situazioni concrete prendevano significati nuovi: la povertà diventa ricchezza interiore e ingresso nel Regno; il pianto si cambia in consolazione; la mitezza ti farà ereditare la terra; la fame e la sete saranno sazietà piena e appagamento definitivo; la misericordia genera misericordia, la purezza del cuore ti farà vedere e contemplare Dio; la pace annunciata e costruita ti darà la figlianza divina; la persecuzione sarà la chiave per entrare nel regno; l'insulto gratuito e menzognero, la persecuzione subita per difendere e affermare la giustizia, ti pone già nell'esultanza per l'immensa ricompensa dei cieli! Questo ribaltamento di situazioni negative in positive, è possibile solo con Gesù, dietro a Gesù, uniti a Gesù! Senza di Lui non saremo mai beati! Le Beatitudini, perciò, esigono un'intima relazione con Lui e un'incondizionata fiducia in Lui! Le Beatitudini di Gesù, contrariamente a quanto richiedeva il fariseismo, con le sue forme devianti di religiosità esteriore e ipocrisia, non si fondano sul fare e nell'apparire, ma sul nuovo modo di essere, il nuovo stile di vita, che scaturisce dal nuovo e vitale rapporto con Dio e dall'adesione coerente al Vangelo di Cristo.

Poniamo attenzione sull'attualità delle Beatitudini, in modo più evidente per la *prima*, i poveri (v 3), e l'*ultima*, i perseguitati "a causa di Cristo e del Suo Vangelo" (vv.11-12). Le Beatitudini, perciò, non vanno usate per fini falsamente consolatori: Gesù annuncia e promette una beatitudine non grazie alla sofferenza, ma nonostante la sofferenza! Lo scandalo della fame, dell'ingiustizia, della povertà, della persecuzione e del pianto non possiamo minimizzarlo con l'illusoria consolazione o promessa di una *futura ricompensa*! Gesù, che ha affrontato tanta ingiustizia, che ha voluto avere fame e sete, che è stato perseguitato fino alla morte in Croce, Egli, che ha voluto soffrire come noi, con noi e per noi, attesta e vuole assicurarci, nelle Beatitudini, che il male ha solo una *penultima* parola: non è la *prima* e non avrà l'*ultima*!

Chi non vorrebbe essere beato e felice? Tutti aspiriamo a tanta felicità, ma, non tutti seguono la stessa via per raggiungerla e trovarla. La via maestra delle Beatitudini, dunque, è sentire il bisogno della conversione e ricominciare ad andare alla fonte della vera felicità: l'incontro e la comunione con Dio.

I poveri (ebraico anawim) sono coloro che sia materialmente sia spiritualmente dipendono esclusivamente da Dio e ripongono in Lui ogni fiducia e speranza. Ma chi sono i poveri? Solo chi non ha nulla per sopravvivere? O anche chi, pur disponendo del necessario per vivere, si tiene libero dalle cose e le usa con rettitudine e secondo giustizia, condividendo i beni ricevuti con i fratelli più poveri?

Nelle Beatitudini Gesù propone una *povertà spirituale*, ancora più sublime della *povertà materiale*! La povertà spirituale, infatti, è scelta personale di libertà e per amore, non è imposizione e conseguenza di ingiustizie e di sopraffazioni e di angherie altrui! La povertà spirituale, che ci fa dipendere solo da Dio, Datore di ogni bene, è la beatitudine che riassume tutte le altre, perché predispone all'umiltà che favorisce la conversione, la ricerca permanente di Dio, unico Signore. Tutti, allora, possono essere e devono farsi poveri: i poveri privi di mezzi perché Dio non li abbandonerà mai e li difenderà sempre; i possidenti materiali, chiamati a non considerare i beni come il bene ultimo ed a non essere usati da questi; a convertirsi per condividerli e porli al servizio del bene comune e della fratellanza universale, ponendo in Dio il proprio futuro e la propria salvezza e non sulle cose possedute che, in realtà, li posseggono e li rendono schiavi! La vera povertà è libertà dalle cose, è povertà amata e scelta per amore, che diviene capacità di accontentarsi del necessario, ed è la condizione indispensabile per la convivenza pacifica e per superare ogni ingiustizia e ogni sopruso e violenza. È scelta di vita che impegna costantemente per la giustizia, la solidarietà e fratellanza, ma, esclude ogni tipo di violenza.

I veri beati-felici, anche qui in terra, ci dice Gesù saranno i poveri, i miti, i mansueti, gli umili, i perseguitati, i piangenti, gli oppressi, i puri di cuore e i misericordiosi!

Le Beatitudini sono pronunciate a partire da un'esperienza, da un vissuto concreto. La stessa dichiarazione (Beati) e motivazione (perché) trovano il loro fondamento nella stessa esperienza di Gesù che li formula: per Lui povertà in spirito e mitezza, persecuzione e misericordia a causa della giustizia, sono state causa di Beatitudine. Dunque, le Beatitudini, prima di essere consigli, suggerimenti e sollecitazioni, sono rivelazione e testimonianza del vissuto di Gesù e della Sua felicità. Felicità per Gesù è appartenere al Padre! La Sua filialità è scandita nella Preghiera e si realizza nel compiere la

Sua volontà. Possiamo dire, in una solenne parola: Gesù è la somma "Beatitudine"! Solo se guarda a Lui, il Cristiano può capire, può comprendere, può incamminarsi in essa e può rifletterne la luce.



Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati